



Sino ad una quarantina di anni fa, prima che il ristagno demografico li trasformasse in depositi in cemento per anziani trapassati, i cimiteri, in particolare quelli dei centri minori, rappresentavano con i loro monumenti e loculi, la storia dei siti per servire i quali erano stati edificati.

Leggendo le lapidi e guardando le immagini dei sepolti, si aveva un quadro di insieme della vita sociale e del passato del paese. Un particolare che però, almeno in Italia, caratterizzava tutti i camposanti, era il richiamo sulla maggior parte delle pietre sepolcrali che ricordassero uomini di mezza età od anziani, alla loro attività lavorativa svolta sempre, come scritto, con dedizione e onestà totali. Questa apologia del morto come lavoratore indefesso risaliva naturalmente a un afflato che considerava la prestazione d'opera, in particolare in un ente pubblico, con il metro biblico. La rivoluzione industriale degli anni Sessanta del secolo scorso e la sollevazione del Sessantotto che ha portato molte cose buone ma ha condotto la nazione sull'orlo della guerra civile e ha garantito, con lo Statuto dei Lavoratori, il posto di lavoro come vitalizio intoccabile anche ai ladri conclamati, hanno sovvertito in maniera "tombale", per rimanere in argomento, la scala dei valori.

Per quelli spirituali con le chiese vuote, lo smantellamento della famiglia tradizionale e la mancanza di vocazioni, l'evidenza è plateale; per quelli più terreni i parenti del lavoratore indefesso non sentono più l'esigenza di esaltarne il valore per evitare che questa sua caratteristica lo faccia passare ai posteri per un ingenuo un po' fesso.

Qualcosa però del vecchio spirito, specialmente nella società meridionale e rurale è rimasto e ricordo con commozione una mia serata passata a Catania una decina di anni fa con un amico. Dopo una cena come sempre capita in Sicilia, all'altezza delle aspettative più alte, verso la mezzanotte in una piazza centrale vedemmo un operatore ecologico che scrupolosamente faceva il suo dovere seguito a breve distanza da un adolescente.

Spinto da curiosità, gli chiesi cosa facesse il ragazzino ed il buon uomo, confidente, mi disse che era il figlio che gli faceva compagnia essendo lui reduce da

una grave malattia e che la sua natura propensa all'attività lavorativa non gli consentiva di rimanere in panciolla a casa.

Come ulteriore elemento di consolazione, e con riferimento ai tempi correnti, mi viene da citare il caso del giardiniere che ci assiste per la nostra casa in Costiera Amalfitana. Enzo, questo è il suo nome, poco sotto i cinquant'anni, ha fatto una scelta esistenziale desueta ed una quindicina di anni fa ha lasciato la fabbrica del Nord dove svolgeva la sua attività lavorativa.

Il perché era la grande nostalgia per il suo mare e le sue montagne senza che la mancanza di opportunità che caratterizza la nostra economia lo avvilisse o lo giustificasse nell'aspettare il reddito di cittadinanza o la pensione sociale.

Enzo, quindi, sull'esempio della madre Rosa, coraggiosa ottuagenaria rimasta vedova precocemente e messasi a servizio per campare dei benestanti del paese con sei figli di cui tre a carico, si è messo a curare con passione e professionalità innante tutti gli orti e giardini possibili con fatiche immani, considerata anche la morfologia dei luoghi. Come il mulattiere della zona che con i suoi tre muli da soma trasporta 300 chili di materiali da costruzione o maceria a viaggio provvedendo con la pala al carico e scarico e facendo la stessa fatica dei suoi animali.

Senza voler eccedere in situazioni edificanti, come dimenticare la piccola azienda edile di Alfonso, figlio delle stesse terre di cui parlo, che ristrutturò dalle fondamenta la nostra casa di cui ho accennato? Alfonso ed i suoi amici e colleghi dovettero portare per le gradinate che caratterizzano tutti i villaggi dei monti Lattari, pesi enormi e lavorare con tutte le condizioni meteorologiche. Come non commuoversi nel ricordarli con le loro colazioni preparate da mogli e madri, consumate con umiltà francescana tra i ruderi della nostra casa?

Un mondo deamicisiano che contrasta la bruttura costituita dai tanti stranieri ed italiani che vivono indifferenti ad ogni richiamo dell'anima, di sussidi, di tasse e testatici non pagati, del sudore di vecchie mamme e padri che traggono dalla pensione il necessario per far vivere di grasso il nullafacente che aspetta che il tempo passi. Per fortuna c'è ancora un'altra Italia e rimangono, a monito, quelle vecchie lapidi. ■

carloni.f2@gmail.com

La rivoluzione industriale degli anni Sessanta del secolo scorso e la sollevazione del Sessantotto che ha portato molte cose buone ma ha condotto la nazione sull'orlo della guerra civile e ha garantito, con lo Statuto dei Lavoratori, il posto di lavoro come vitalizio intoccabile anche ai ladri conclamati, hanno sovvertito in maniera "tombale" la scala dei valori.